

G. MAZZOLI, *Profili sociali della comunicazione e nuove tecnologie. Mondi vitali e mondi artificiali: dalla polarizzazione all'interfaccia?*, F. Angeli, Milano 1992. Un volume di pp. 222.

In questo saggio, Graziella Mazzoli porta avanti un'ampia riflessione sul rapporto tra la società, l'uomo e alcune specifiche tecnologie. Si tratta delle innovazioni di tipo informatico-computazionale, le cui potenzialità applicative nel campo della comunicazione sono già oggi vaste e molteplici.

Queste tecnologie hanno suscitato interessi scientifici in aree di studio tra loro anche molto diverse, attinenti ora alle scienze propriamente sociali e comunicative, ora a quelle cognitive, ora a quelle più espressamente informatico-computazionali. Si tratta dunque di un tema sul quale si è raccolta una riflessione teorica che fa riferimento a più matrici scientifiche e disciplinari.

Mentre si rivolge a questi filoni di studio, l'A. approfondisce l'analisi dell'influenza esercitata dalle scienze dell'informazione e della comunicazione (dalla cibernetica in poi) su una parte importante del pensiero sociologico contemporaneo, soprattutto sulla sociologia sistematico-funzionalista.

Nei capitoli di fondamento teorico l'A., accanto ai contributi offerti dalle teorie sistemiche (il riferimento specifico va allo studio della complessità sociale: Parsons, Luhmann, Habermas, Luckmann, ecc.), esamina quelli attinenti ad altre aree di indagine: alla sociocibernetica (disciplina che ha connesso i concetti e le metodologie dei due diversi ambiti: sociologia e cibernetica); alle teorie cognitive e dell'apprendimento (interessate a investigare la relazione che si stabilisce tra la conoscenza e la tecnologia nel momento in cui la prima viene «veicolata» dalla seconda); alle teorie comunicative (da C. Morris in poi).

Considerando la riflessione più recente sul tema dei rapporti società — «nuove macchine» e uomo — «nuove macchine» e approfondendo il pensiero sociologico di Achille Ardigò, l'A. sottolinea gli aspetti di «tipo non razionale» della comunicazione uomo-macchina, tra i quali l'intenzionalità, l'empatia, il problema del senso. L'attenzione dell'A. si sposta allora decisamente dalla «macchina» all'uomo e questa prospettiva resta anche là dove il percorso del libro prevede alcuni capitoli specifici per l'analisi della cibernetica (con i suoi sviluppi verso l'Intelligenza Artificiale (IA) e il connessionismo), dei Sistemi Esperti, della realtà virtuale: aree di studio e di applicazione che chiamano in

causa più fortemente la componente «macchina» e/o «l'artificiale».

In particolare, l'A. sottolinea l'interesse che, dalla cibernetica, si è diffuso in diversi ambiti teorici e applicativi nei confronti dell'IA e del connessionismo (un ambito particolare rispetto all'IA classica che, assumendo come punto di riferimento la struttura del cervello dell'uomo, ha tentato di riprodurre il funzionamento dei meccanismi neurali attraverso la connessione di costituenti semplici).

Le direzioni intraprese dalla ricerca in queste aree particolari problematizzano il rapporto uomo-macchina-società. Per l'A., soprattutto complessa è la questione dell'ingegnerizzazione e della modellizzazione della conoscenza: si sono sviluppate a questo proposito diverse teorizzazioni, elaborate in riferimento alla simulazione di comportamenti e di prestazioni umane «intelligenti».

Ma anche l'ambito dei sistemi applicativi e, in particolare, quello dei Sistemi Esperti (SE) apre a degli interrogativi. Capaci di gestire e utilizzare delle conoscenze settoriali per la risoluzione di problemi specifici (quelli che, tradizionalmente, necessitano dell'intervento di un esperto della materia in questione), i SE hanno in parte ridimensionato e in parte meglio definito le aspettative nei confronti dell'artificiale: dalla «simulazione di processi cognitivi generali della mente umana» (p. 149) si è passati alla focalizzazione su domini di conoscenze circoscritti, specialistici e altamente sofisticati, con importanti possibilità di applicazioni pratiche (tra queste, vari campi del sociale e dell'assistenza).

Ma i sistemi applicativi pongono anche ulteriori problematiche riguardo all'ingegnerizzazione della conoscenza, che l'A. affronta: per esempio, che cosa — della conoscenza di un esperto — è possibile formalizzare in questi sistemi? Di che tipo è questa conoscenza? Si sa infatti che essa privilegia modalità di ragionamento routinizzate ed è inadeguata per procedimenti di comunicazione in cui entrano componenti «umane» come l'intuizione, l'inventiva, la creatività.

E il settore diverso della realtà virtuale, nel quale le possibilità creative sono invece molto vaste, pone altre questioni, come quelle dell'interfacciamento sistema-utente, del rapporto tra la realtà naturale e quella artificiale, della percezione della realtà e della conoscenza della realtà, del rapporto tra la mente e la corporeità.

Il volume si offre dunque come un'ampia ri-

flessione, segnata da un approccio marcatamente sociologico, su diverse innovazioni intervenute nell'ambito della comunicazione: da questo punto di vista, vengono in primo piano le tematiche dell'influenza delle tecnologie sulla società complessiva e sui singoli individui, della direzione evolutiva della società stessa e, in generale, dei rapporti uomo-tecnologie.

L'A. sottolinea (pp. 13 ss.) come, a proposito di questi rapporti, siano stati accentuati spesso gli aspetti riduzionisti e quelli «disumanizzanti» delle società tecnologicamente avanzate (è il caso, per esempio, della sociologia di Luhmann e del neorazionalismo in genere). In ogni caso, il tema delle tecnologie in grado di veicolare saperi e conoscenze appare molto delicato (si pensi di nuovo, a titolo di esempio, al problema del tipo di conoscenza trasferita nei Sistemi Esperti), per le conseguenze sul piano culturale. Risultano qui coinvolti infatti problemi diversi come quelli dell'identità umana, delle determinazioni culturali, dell'organizzazione della conoscenza, sia sul piano individuale che sociale.

Come ha scritto Achille Ardigò, nella presentazione al volume, nell'approccio contemporaneo delle scienze sociali e di quelle cognitive alle problematiche delle «società tecnologicamente avanzate» sembra dominare un senso di rassegnazione per la «perdita dell'identità progettuale — non solo cognitiva ma intenzionale/morale del soggetto persona». Graziella Mazzoli si distanzia da questa enfasi di negativa rassegnazione e tende soprattutto a riattribuire un posto di centralità al soggetto umano e alla sua identità personale, culturale, sociale. Dedicato allo sviluppo della società complessa e ad alcune aree della tecnologia più avanzata, lo sguardo di questo libro va cioè nella direzione dell'attribuzione di una dimensione «sociale» e «umana» alla tecnologia stessa.

P. PIOTTI

M. WOLF, *Gli effetti sociali dei media*, Bompiani, Milano 1992. Un volume di pp. 221.

Il problema degli effetti dei *media* sull'individuo e sulla società ha costituito un nodo centrale nella sociologia della comunicazione, fin dagli esordi della disciplina; riguardo a questo tema, diversi paradigmi si sono succeduti nel corso del tempo. Procedendo a una ricostruzione assai schematica, già le prime indagini degli

anni Venti e Trenta ponevano al centro della loro attenzione l'influenza esercitata dalla propaganda bellica e politica. In seguito la ricerca ha privilegiato lo studio degli effetti a breve termine sul comportamento degli individui, in particolare riguardo a temi quali la violenza. A partire dagli anni Settanta, è riscontrabile un'evoluzione degli studi, che tendono oggi a focalizzarsi sugli effetti a lungo termine, prendendo in considerazione dimensioni dell'influenza dei *media* sull'intero sistema sociale quali l'impatto a livello cognitivo e il ruolo esercitato nella costruzione di rappresentazioni della realtà sociale.

Il volume di Wolf offre un'analisi approfondita dell'impostazione attuale del problema degli effetti. Proseguendo un discorso già presente nel suo precedente volume *Teorie delle comunicazioni di massa*, l'autore esamina i principali modelli di effetti forti dei *media* che sono apparsi negli anni Settanta e Ottanta; a partire da questi, viene proposta un'interpretazione critica dei nuovi aspetti che questa tematica assume in relazione ai mutamenti del sistema mediale.

L'impianto del libro nasce dalla sottolineatura della presenza costante nella *communication research* di un'oscillazione fra una posizione che attribuisce ai *media* un forte potere di influenza sociale — spesso con implicite connotazioni 'apocalittiche' — e una posizione che riconosce la varietà e la complessità dei rapporti entro i quali i *media* si situano. Wolf propone quindi di considerare la storia delle teorie degli effetti secondo una prospettiva che egli definisce «per compresenza», in opposizione a una ricostruzione «per cicli»: più che modelli univoci caratterizzanti ciascuna fase della ricerca di un'evoluzione lineare, esiste un intreccio di modelli che percorre l'intera storia del tema. Così, nonostante si sia soliti porre come inizio della riflessione sulle comunicazioni di massa la cosiddetta «teoria ipodermica» (caratterizzata da una visione deterministica e unidirezionale del processo di influenza dei *media*), in alcuni studi del medesimo periodo non era assente la consapevolezza del ruolo esercitato da fattori esterni ai *media* nel determinarne l'impatto. E ancora, l'emergere del concetto di *powerful media* a partire dagli anni Settanta non costituisce in realtà una netta contrapposizione con gli studi precedenti, ma è piuttosto da porre in relazione, secondo l'autore, ad alcune attuali tendenze nel sistema sociale (planetarizzazione, trasformazione dei sistemi politici all'interno dei quali il ruolo delle comunicazioni di massa viene ad essere enfa-